

INDIOS DA TUTTO IL MONDO

**DIARIO
DA BELEM**

**Raffaella
Bolini**
DELEGATA
DELL'ARCI



Se si percorre tutta la strada centrale del campo dell'università Upfa, è come passeggiare lungo alcune tra le battaglie cruciali per il cambiamento di questo pianeta, prima che sia troppo tardi. Si passa attraverso il centro dei media indipendenti, si attraversa il villaggio del commercio equo e delle economie solidali, si costeggia il grande palco dedicato ai 50 anni dalla rivoluzione cubana, e poi in fondo, dietro al palco centrale, il delta del Rio delle Amazzoni e il grande polmone del pianeta, la foresta e la biodiversità dei popoli nativi che la abitano e la custodiscono un po' per tutti. Il Forum ha aperto ieri i suoi spazi di celebrazione e di dibattito ripartendo da lì: dai 500 anni di resistenza afro-indigena e popolare. Nella Giornata Pan-Amazzoneica, popoli e movimenti di tutta l'Amazzonia hanno lanciato una nuova alleanza mondiale utilizzando, tra l'altro, i metodi tradizionalmente propri del Forum sociale Pan-amazonico come la «mistica», e cioè, attività musicali, di danza e di espressione, suddivise in tre palchi di convergenza multiculturale ed ecumenica.

Questa decisione del Comitato internazionale ha materializzato il desiderio di rendere il Wsf 2009 uno spazio dove tutti i movimenti panamazzonici potessero assumere un proprio volto e una propria voce. Questa del 2009 sarà la più grande mobilitazione indigena nella storia del Forum Sociale Mondiale. A Belem sono arrivati alla spicciolata, tra aerei e carovane via fiume e via jeep trans-frontaliere, più di 3 mila indios di tutto il mondo, che discuteranno la loro realtà quotidiana chiedendo il sostegno di tutta l'umanità per lanciare una campagna in difesa del pianeta. Circa il 27% del Rio delle Amazzoni, condiviso da nove Paesi della regione Pan Amazzoneica, è occupato da territori indigeni e il 10 per cento di tutta la popolazione dell'America Latina, 44 milioni di persone, è composto da 522 popoli tradizionali di etnie diverse. ❖

LA VALE GRANDE ACCUSATA

**DIARIO
DA BELEM**

**Andrea
Rigon**
DELEGATO
DELLE ACLI



Dai popoli del Parà e del Maranhão arriva la denuncia del silenzioso e continuo saccheggio della propria terra. La seconda più grande multinazione mineraria del mondo, la Vale, estrae qui il ferro più puro del mondo. Ogni giorno 12 treni da 330 vagoni del treno più lungo del mondo espropriano la ricchezza di questa terra esportando il 95% di questo metallo grezzo verso Cina, Europa e Usa, privando il Brasile di ogni valore aggiunto legato alla lavorazione del minerale. In Brasile restano solo le siderurgiche alimentate col carbone che ha distrutto la foresta vergine, ora sostituita dalle monoculture di eucalipto per la produzione di carbone, creando quello che è chiamato deserto verde. Tale monocultura geneticamente modificata impoverisce la terra lasciando profonde radici che la rendono inutilizzabile per una qualsiasi altra coltura. Ad Açailândia 12 forni lavorano 365 giorni l'anno consumando ciascuno l'equivalente di 15 camion di carbone al giorno e producendo così una cappa di fumo sulle aree abitate. Padre Dario Bossi, comboniano tra i promotori della campagna (www.justicainostrilhos.org), denuncia che, oltre al problema ambientale, «una persona al mese viene uccisa dalla ferrovia, la compagnia ha in corso 8.000 cause di lavoro, nonostante il 60% del lavoro venga subappaltato a condizioni degradanti».

La rete internazionale di sostegno alla campagna sta già lavorando col Mozambico per prevenire il ripetersi di quanto avvenuto in Amazzonia poiché la Vale ha appena acquistato nello stato africano la più grande miniera di carbone del sud del mondo. Inoltre a Belem, le popolazioni che condividono gli effetti devastanti della Vale, tra le quali quelle del Brasile, Perù, Nuova Caledonia e Indonesia, si stanno scambiando strategie di resistenza e cambiando. ❖

Zoom

Kirill eletto nuovo patriarca della Russia

L'auspicio di poter «continuare il cammino comune di riavvicinamento» con gli ortodossi è stato fatto dal Papa e dal Pontificio consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani all'indoma-

ni dell'elezione del nuovo patriarca di Russia. Kirill è il primo patriarca postcomunista, il 16° della sua storia. 62 anni, è il metropolita di Smolensk e Kaliningrad, «ministro» degli Esteri del patriarcato di Mosca, grande comunicatore, considerato il campione dell'ala più moderna e aperta al dialogo, in particolare con la Chiesa cattolica. Ma l'organizzazione «Gay Russia» lo ha accusato di essere un «omofobo» vicino al potere. ❖

Foto di Mohammed Ameen/Reuters



Iraq, iniziato il voto per le amministrative

BAGHDAD Sono circa 800 gli osservatori internazionali incaricati di monitorare il corretto svolgimento delle elezioni provinciali irachene di sabato ma che sono iniziate ieri con il voto di oltre 600 mila agenti di polizia, soldati, malati ricoverati negli ospedali.

In pillole

CONGO, 100 CADAVERI DI CIVILI

Almeno 100 cadaveri di civili uccisi dai ribelli ugandesi della Lord's Resistance Army (Lra) sono stati ritrovati nel nord-est della Repubblica democratica del Congo. Lo ha detto un portavoce dell'Onu a Kinshasa. «I cadaveri sono stati ritrovati nella provincia orientale, dove il 16 gennaio scorso i ribelli hanno sferrato un duro attacco contro i civili».

CORTEO PER REPORTER UCCISA

I rappresentanti del Gruppo di Helsinki e del Movimento per i diritti umani di Mosca hanno chiesto al sindaco di non impedire la manifestazione dell'8 febbraio in memoria dell'avvocato Markelov e della giornalista Anastasia Baburova assassinati il 19 gennaio. Con l'iniziativa si intende ricordare le vittime del terrore politico e ideologico.